



CENTRO DIPARTIMENTALE DI STUDI
SU DESCARTES "ETTORE LOJACONO"

UNIVERSITÀ DEL SALENTO
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

Alvearium

MONDO E AMBIENTE

Anno 13 - Numero 13
Dicembre 2020
ISSN 2036-5020

DIREZIONE:

Vincent Carraud
Maria Cristina Fornari
Francesco Fronterotta
(Coordinatore)
Fabio Sulpizio

COMITATO DEI GARANTI:

Jean-Robert Armogathe
Giulia Belgioioso
Carlo Borghero

CONSIGLIO SCIENTIFICO:

Igor Agostini
Enrico Berti
Giuliano Campioni
Vincent Carraud
Jean-François Courtine
Costantino Esposito
Dan Garber
Hiroaki Yamada
Jean-Luc Marion
Steven Nadler
Pasquale Porro
Christoph Rapp
Tad M. Schmaltz

REDAZIONE:

Siegrid Agostini
Chiara Catalano

Saggi di:

- Richard McKirahan
- Luc Brisson
- Tad M. Schmaltz
- Marco Brusotti
- Igor Agostini

Essay Review:

- Elisabetta Basso

Alvearium è una rivista internazionale di storia della filosofia nata nel 2008, esce annualmente e pubblica i propri contenuti in *full open access*. Dal 2012 tutti gli articoli inviati alla redazione sono sistematicamente sottoposti al *Double Peer Review*.

Dal nr. 10 (2017), *Alvearium* è stata classificata dall'ANVUR in fascia A, ai fini dell'Abilitazione scientifica nazionale, per i Settori Concorsuali 11/C1 (Filosofia teoretica), 11/C2 (Logica, storia e filosofia della scienza) e 11/C5 (Storia della filosofia).

Per i numeri 11 (2018) e 12 (2019) i referees sono stati:

Michele Abbate
Jean-Robert Armogathe
Giulia Belgioioso
Claudio Buccolini
Carlotta Capuccino
Cosimo Caputo
Stefano Di Bella
Maria Cristina Fornari
Maira De Iaco
Francesco Marrone
Roberto Palaia
Federico Maria Petrucci
Francesco Valerio Tommasi
Fabio Sulpizio
Diego Zucca

Alvearium è distribuita gratuitamente sul sito www.cartesius.net.

Per tutelare gli autori e la rivista, il testo è distribuito in formato pdf non modificabile.

Eventuali contributi o richieste di informazioni potranno essere inviati a: coordinamento.alvearium@gmail.com

INDICE

EDITORIALEpag. 5

SAGGI

Richard McKirahan

The Meaning of Kosmos down to the Mid-fourth Century BCEpag. 7

Luc Brisson

Animal Dignity and Vegetarianism. The Environmentalism of the *Timaeus*....pag. 27

Tad M. Schmaltz

Mundus est Fabula: Descartes's Le Mondepag. 35

Marco Brusotti

«Non ci sono considerazioni generali sul mondo e sul linguaggio».

Wittgenstein (1931) sulla 'metalogica' e la 'magia' del *Tractatus*

logico-philosophicuspag. 49

VARIA

Igor Agostini

Descartes and Theology. An Overviewpag. 63

ESSAY REVIEW

Elisabetta Basso

Michel Foucault, *Le confessioni della carne. Storia della sessualità 4, edizione*

stabilita da F. Gros, trad. it. di D. Borca, Milano, Feltrinelli, 2019, 458 pp.pag. 81

Marco Brusotti

«Non ci sono considerazioni generali sul mondo e sul linguaggio».

Wittgenstein (1931) sulla ‘metalogica’ e la ‘magia’ del *Tractatus logico-philosophicus*

Abstract. «Non ci sono considerazioni generali sul mondo e sul linguaggio.» Nel 1931, con questa lapidaria osservazione, Wittgenstein prende le distanze dall'impostazione del *Tractatus logico-philosophicus*. Certo, l'opera prima iniziava sì con quella che poteva sembrare una definizione del concetto di mondo, perveniva però al risultato che tale 'definizione' fosse insensata finendo col negare che considerazioni generali sul 'mondo' fossero possibili. Tuttavia, un decennio dopo la pubblicazione, Wittgenstein ritiene ormai che nel *Tractatus* «l'eliminare ogni/la/magia» avesse esso stesso «il carattere della magia». A suscitare le perplessità di Wittgenstein è quindi proprio il carattere alquanto peculiare che la critica della metafisica aveva assunto nel *Tractatus*. Tale lettura retrospettiva evidenzia come già in una fase relativamente precoce della transizione per il filosofo sia divenuto centrale constatare quel carattere 'magico' e 'metalogico' del *Tractatus* che secondo gli interpreti del *New Wittgenstein* esso invece proprio non avrebbe. Il presente contributo è dedicato all'idea wittgensteiniana di 'metalogica' – anche in relazione con la contemporanea proposta di Carnap – e alla sua concezione di 'mondo' come concetto metalogico.

Abstract. «There are no such things as general discourses about the world and language». In 1931, with this lapidary remark, Wittgenstein distances himself from the approach of the *Tractatus logico-philosophicus*. Certainly, this book began with what might sound like a definition of the concept of 'world', but it arrived at the result that this 'definition' was indeed nonsensical and ended up denying that general considerations on the 'world' were possible. However, a decade after publication, Wittgenstein now considers that in the *Tractatus* «the elimination of /all/magic» had itself «the character of magic». Wittgenstein's perplexity is thus due precisely to the rather peculiar character that the critique of metaphysics had assumed in his book. This retrospective reading shows how, already at a relatively early stage of the transition to a new method, it had become central for the philosopher to acknowledge the «magical» and «metalogical» character of his *Tractatus*, which, according to the *New Wittgenstein* scholars, it did not have at all. The present paper deals with Wittgenstein's criticism of 'metalogic' - also in relation to Carnap's contemporary proposal - and with his conception of 'world' as a metalogical concept.

Parole chiave: Mondo/ Linguaggio/ Metalogica/ Wittgenstein/ Carnap

Keywords: World/ Language/ Metalogic/ Wittgenstein/ Carnap

MARCO BRUSOTTI

In *Logica, linguaggio, filosofia*, frutto di una travagliata collaborazione con Wittgenstein, Friedrich Waismann si sofferma sull'«aura metafisica di alcune parole»¹. In questo contesto dedica alcune considerazioni al processo di 'sublimazione' che dall'uso quotidiano conduce all'uso metafisico della parola «mondo».

Un tipico esempio è la parola 'il mondo'. In origine, la parola "mondo" significa qualcosa di molto grande e in senso spaziale, quindi qualcosa nello spazio, ma non lo spazio. La parola "mondo" deriva anche il suo peso, la sua anima, dal fatto che denota qualcosa di immane. Questa sensazione di qualcosa di grande viene poi per così dire sublimata: è come se si fosse notata la relatività di ogni grandezza spaziale e adesso si fa rifugiare l'anima della parola 'mondo', che in fondo era legata a questa stessa grandezza, in un'altra area, nello spazio o addirittura nel logico. È come se quello che in origine veniva considerato come mondo fosse diventato banale e adesso stiamo facendo rifugiare il nimbo altrove. Parliamo ora della grandezza dello spazio invece che della grandezza delle entità spaziali, come se fosse la stessa cosa. / Ma come avviene questo cambiamento? Credo che qui sussista un fenomeno particolare, [...] Guardando il cielo stellato, si può avere una sensazione simile a quella della musica, e allora sorge in noi una sensazione cosmica che non conosce grandezza spaziale. La parola "mondo" diventa, per così dire, disincarnata. È come se se ne ottenesse la pura e semplice importanza senza il sostrato. Una trasposizione simile ha luogo con espressioni [...] che nella vita di tutti i giorni vengono usate in modo assolutamente banale, ma che poi subiscono una sublimazione e crescono assumendo dimensione metafisica. Si fa rifugiare l'anima della parola in una dimensione metafisica e il nimbo è ormai diventato intangibile².

«Mondo» fa quindi parte delle parole che facilmente acquisiscono un'«aura» [*Aura*] o un «nimbo» [*Nimbus*] metafisici finendo con l'esercitare su di noi qualcosa come un «incantesimo» [*Zauber*]. Già nel suo uso quotidiano tali parole hanno qualcosa come una rilevanza (un 'peso'), un'anima; ad esse è legata una sensazione caratteristica, nel caso di 'mondo' una sensazione di grandezza spaziale nonché qualcosa come un sentimento musicale del cosmo. È tale anima a divenire poi una sorta di aura magica quando «mondo» viene usato come parola metalogica. La «sublimazione» di cui l'uso quotidiano della parola «mondo» finisce con l'essere oggetto si configura come un processo di graduale trasposizione che progressivamente la conduce a stare non più per qualcosa di spaziale bensì prima per lo stesso spazio e infine per il 'logico'.

Anche se Waismann non lo dice esplicitamente, è abbastanza chiaro che considera questa la genesi anche (e forse soprattutto) dell'uso 'metalogico' che lo stesso *Tractatus logico-philosophicus* fa della parola «mondo». Negli autografi wittgensteiniani dei primi anni Trenta si incontrano considerazioni critiche parallele, anche se alquanto più stringate. A essere precisi, la caratterizzazione di Waismann più ancora che per il concetto di «mondo» vale per quello di «spazio logico». Nel *Tractatus* lo «spazio logico» è un

¹ La collaborazione fu tanto difficile che il libro uscì postumo dopo la morte dello stesso Waismann (1896-1959). FRIEDRICH WAISMANN, *The Principles of Linguistic Philosophy*, a cura di R. Harré, Londra, Macmillan, 1965. Io cito dall'edizione tedesca: *Logik, Sprache, Philosophie*, hrsg. v. G. P. Baker u. B. McGuinness unter Mitwirkung v. J. Schulte, Stuttgart, Reclam, 1976. Successivamente sono stati pubblicati i dettati di Wittgenstein a Waismann in funzione di questo libro: L. WITTGENSTEIN/F. WAISMANN, *The Voices of Wittgenstein: the Vienna Circle*. Original German texts and English translations. Transcribed, ed. and with an introd. by Gordon Baker. London-New York, Routledge, 2003. Prima dell'originale è stata pubblicata una versione francese: *Dictées de Wittgenstein à Friedrich Waismann et pour Moritz Schlick*, sous la direction de Antonia Soulez, 2 voll., Paris, PUF, 1997. Oltre alla prefazione a *Logik, Sprache, Philosophie*, alla prefazione a *The Voices of Wittgenstein* e ai saggi raccolti nella traduzione francese cfr. anche GORDON P. BAKER: *Verehrung und Verkehrung: Waismann and Wittgenstein*, in C. Grant Luckhardt (ed.), *Wittgenstein. Sources and Perspectives*, Bristol-Dulles, Toemmes Press, 1996, pp. 243-285.

² F. WAISMANN, *Logik, Sprache, Philosophie*, pp. 134-135; traduzione mia. Il titolo del paragrafo è *L'aura metafisica di alcune parole* [*Die metaphysische Aura einiger Wörter*] (cfr. *Logik, Sprache, Philosophie*, pp. 128 ss.). Nei dettati di Wittgenstein a Waismann non si trova un passo corrispondente a quello citato.

«Non ci sono considerazioni generali sul mondo e sul linguaggio».
Wittgenstein (1931) sulla 'metalogica' e la 'magia' del *Tractatus logico-philosophicus*

concetto modale che include tutto quanto è logicamente possibile – così come il linguaggio comprende tutte le proposizioni, non solo quelle vere. Quindi lo spazio logico non coincide con il mondo reale giacché coinvolge anche tutti i mondi possibili ovvero non solo tutto ciò che effettivamente accade ma anche tutto ciò che potrebbe o sarebbe potuto accadere³. Visto questo carattere modale e universale, non costituisce una forzatura vedere proprio nello «spazio logico» del *Tractatus* l'ultimo e più radicale esito del processo di sublimazione e trasposizione del concetto quotidiano di 'mondo' descritto da Waismann.

Negli autografi di Wittgenstein non si riscontrano estese considerazioni corrispondenti all'elaborato e alquanto speculativo tentativo waismanniano di caratterizzare psicologicamente l'anima della parola «mondo» e di dettagliare il processo di sublimazione che essa subirebbe nel corso della storia. Ciononostante, l'impiego che *Logica, linguaggio, filosofia* fa del concetto psicoanalitico di 'sublimazione' per descrivere il rapporto tra l'uso comune delle parole e quello filosofico è senz'altro di matrice wittgensteiniana. Sono inoltre nello spirito di Wittgenstein anche le considerazioni di Waismann sull'aura o nimbo di 'mondo' e sull'incantesimo che tali parole finiscono con l'esercitare su di noi. Nel 1931 un tale influsso magico viene descritto anche nelle note autografe di Wittgenstein sul *Ramo d'oro* dell'antropologo scozzese James Frazer.

1. La 'magia' del *Tractatus*.

«Non ci sono considerazioni generali sul mondo e sul linguaggio.»⁴ Nel 1931, con questa lapidaria osservazione Wittgenstein intende ormai prendere le distanze dall'impostazione del *Tractatus*. La cosa può sembrare strana visto che in realtà già l'opera prima aveva finito col negare che tali considerazioni generali fossero possibili. Certo, essa stessa sembrava consistere essenzialmente di considerazioni su mondo e linguaggio, iniziando proprio con quella che parrebbe una 'definizione' del concetto di mondo. La prima delle sette «proposizioni fondamentali» è appunto: «Il mondo è tutto ciò che accade» (TLP 1, p. 7)⁵. Però il risultato finale è che l'intero *Tractatus* consiste di pseudo-proposizioni le quali violano le regole della sintassi logica e sono quindi insensate. La conclusione del libro invita il lettore che abbia seguito Wittgenstein a lasciarsi ormai alle spalle tali 'chiarimenti insensati'⁶ come una scala che una volta usata è ormai superflua

³ Il mondo è la totalità dei fatti e viene descritto completamente dalla totalità delle proposizioni vere; lo spazio logico è la totalità degli stati di cose, anche di quelli che non sussistono, e viene descritto dalla totalità delle proposizioni *tout court*, comprese quindi anche quelle false.

⁴ «Allgemeine Ausführungen über die Welt und die Sprache gibt es nicht.» (MS 110, pp. 201-202; cfr. anche TS 211, p. 248; TS 213, p. 66r). Traduzione mia. I passi dal lascito manoscritto vengono citati con le usuali sigle "MS" (manoscritto) o "TS" (dattiloscritto) seguite dal numero dell'item secondo il catalogo di von Wright e dal numero di pagina dell'autografo di Wittgenstein ('66r' = '66 recto'; '66v' = '66 verso'). I testi possono essere reperiti nelle seguenti edizioni: L. WITTGENSTEIN, *Wiener Ausgabe*, hg. v. M. Nedo. Wien-New York, Springer, 1994 ss.; *Wittgenstein's Nachlaß. Text and Facsimile Version. The Bergen Electronic Edition*, Oxford-New York, Oxford University Press, 1998 s. La traduzione inglese citata nell'abstract all'inizio del presente saggio è tratta da: L. WITTGENSTEIN, *The Big Typescript: TS 213. German-English Scholars' Edition*, edited and translated by C. Grant Luckhardt / Maximilian A. E. Aue, Chichester, Wiley-Blackwell, 2013, p. 54e.

⁵ Il *Tractatus logico-philosophicus* viene citato con l'usuale sigla "TLP" seguita dal numero della proposizione e dal numero di pagina nella seguente edizione italiana (che a volte ho leggermente modificato): L. WITTGENSTEIN, *Tractatus logico-philosophicus*, a cura di Amedeo G. Conte, Torino, Einaudi, 1989.

⁶ Uso l'espressione paradossale 'chiarimenti insensati' giacché Wittgenstein scrive: «Le mie proposizioni delucidano [erläutern] in questo senso: colui che mi comprende infine le riconosce insensate, [...]» (TLP 6.54, p. 175). Preferisco tradurre *erläutern* con

MARCO BRUSOTTI

e bisogna «gettar via» (TLP 6.54, p. 175). Bisogna prima ‘salire’ per, su e oltre tali pseudo-proposizioni, incluse naturalmente anche quelle ‘sul’ mondo, per vedere correttamente – il mondo: «Egli deve superare queste proposizioni; è allora che egli vede rettamente il mondo» (TLP 6.54, p. 175). Così la penultima proposizione immediatamente prima della celebre chiusa «Su ciò, di cui non si può parlare, si deve tacere» (TLP 7, p. 175). Vede correttamente il mondo chi ha imparato a fare a meno di questo pseudo-concetto. L’opera, quindi, inizia con quella che sembrerebbe una definizione del concetto di mondo (TLP 1, p. 7), perviene però al risultato che tale ‘definizione’ è insensata e infine attesta al lettore che abbia seguito l’autore traendo questa conclusione che adesso vede finalmente il mondo in maniera corretta.

Un decennio dopo la pubblicazione, a suscitare le perplessità di Wittgenstein è però proprio il carattere alquanto peculiare che la critica della metafisica aveva assunto nel *Tractatus*. Nel giugno del 1931 il filosofo non solo si è già lasciato alle spalle alcuni capisaldi della filosofia della sua opera prima, ma ha anche rinunciato al tentativo più limitato di colmare lacune ed emendarne aporie e sta ormai procedendo a reimpostare in maniera ben più radicale il proprio approccio filosofico, anche se la transizione è ancora più prossima all’inizio che non al compimento. In ogni caso Wittgenstein sta lavorando a un nuovo progetto e ha sovente occasione di riflettere sul titolo nonché sul possibile *incipit* dell’opera *in fieri*. In questo contesto prende in considerazione l’opportunità di «iniziare con delle osservazioni sulla metafisica come una specie di magia» (MS 110, p. 177).

Io credo ora che sarebbe giusto cominciare il mio libro con alcune osservazioni sulla metafisica considerata come un tipo di magia.

Nel far questo però non potrei né prendere le parti della magia né irridarla.

Della magia bisognerebbe riuscire a mantenere la profondità.

Sì, l’esclusione della magia ha qui il carattere stesso della magia.

Perché se allora mi sono messo a parlare del ‘mondo’ (e non di questo albero o di questo tavolo), che altro potevo volere se non catturare qualcosa di più alto nelle mie parole? (MS 110, pp. 177-178)⁷.

La metafisica si rivela essere una specie del genere ‘magia’ (concetto quest’ultimo sul quale torneremo). Il punto importante però è che qui, a venir considerata di natura magica non è solo la metafisica; proprio «l’eliminare ogni/la/magia» ha esso stesso «il carattere della magia» (MS 110, p. 177). Quale modo di mettere in questione la metafisica risulta essere esso stesso una peculiare variante di metafisica?⁸ L’osservazione percorre una singolare parabola. Dapprima, infatti, potrebbe sembrare che a eliminare o mettere fuori gioco la magia in un modo che avrebbe esso stesso carattere magico sia proprio il nuovo libro al quale Wittgenstein sta lavorando. Invece l’ultima frase suggerisce retrospettivamente che era nel *Tractatus* che

«delucidare» che non con «illustrare»/«illuminare» come nella traduzione italiana di A. G. Conte.

⁷ La traduzione italiana si trova nell’*Introduzione* di Rush Rhees a L. WITTGENSTEIN, *Note sul ‘Ramo d’oro’ di Frazer*, Milano, Adelphi, 2000, pp. 12-13. L’originale tedesco è accessibile nella *Wiener Ausgabe* nonché nella *Bergen Electronic Edition*. Nel MS 110 (non nel TS 211) tali osservazioni introducono le prime osservazioni di Wittgenstein sul *Ramo d’oro* di Frazer (su questo contesto cfr. Marco BRUSOTTI: *Wittgenstein, Frazer und die “ethnologische Betrachtungsweise”*, Berlin/Boston, de Gruyter, 2014, p. 74 ss.).

⁸ In modo simile già Ramsey osserva criticamente che il *Tractatus* contiene un argomento metafisico, ovvero l’argomento secondo cui tutti gli argomenti metafisici sono privi di significato.

«Non ci sono considerazioni generali sul mondo e sul linguaggio».
Wittgenstein (1931) sulla 'metalogica' e la 'magia' del *Tractatus logico-philosophicus*

tale eliminazione aveva essa stessa il carattere della magia.

Nel 1931 Wittgenstein individua la «connessione della metafisica con la magia» nell'idea che tra i problemi in senso scientifico oltre a quelli «insignificanti, quasi accidentali», oggetto delle scienze empiriche, ve ne siano anche di «essenziali, grandi, universali» dei quali soltanto la metafisica intende occuparsi, «Invece il nostro punto di vista è che non c'è un *grande*, sostanziale problema nel senso della scienza» (MS 110, p. 200). Già il *Tractatus* sosteneva l'inesistenza di un qualcosa come un «*enigma*» (TLP 6.5, p. 173) metafisico. Più in generale il libro intendeva eliminare la metafisica: in filosofia l'unico metodo «rigorosamente corretto» (TLP 6.53, p. 175) consente di mostrare a chiunque «voglia dire qualcosa di metafisico [...] che, a certi segni nelle sue proposizioni», ad es. alla parola «mondo», «egli non ha dato significato alcuno» (TLP 6.53, p. 175) e che quindi il risultato non può essere che un nonsenso. Si tratta pertanto di mostrare che la metafisica consiste non di proposizioni false o indimostrabili, ma addirittura di pseudo-proposizioni insensate. Secondo la conclusione però anche il *Tractatus* consiste di pseudo-proposizioni che si «chiarificano» [*erläutern*], ma nel contempo sono «insensate» (TLP 6.54, p. 175). Si potrebbe dire che in questo senso è la stessa 'cornice' (prefazione e conclusione) dell'opera ad attribuire carattere magico al testo che elimina la magia. Torneremo in seguito sulla nota interpretazione che il *New Wittgenstein* dà del *Tractatus* e della sua 'cornice'. Importante per il momento è sottolineare che nel 1931 Wittgenstein non pensa semplicemente a ripetere e confermare ancora una volta il gesto della 'cornice' del *Tractatus* quando intende ormai aprire il suo nuovo libro prendendo esplicitamente le distanze dalla sua opera prima. Qualche mese prima invece, negli schizzi di introduzione/prefazione dell'autunno 1930, non aveva ancora sentito il bisogno di una tale presa di distanze, anzi proprio quando parlava del 'mondo' continuava inequivocabilmente a riecheggiare il *Tractatus*.⁹ Il nuovo *incipit* rappresenta quindi una novità. Certo, Wittgenstein ha poi finito con lo scartare la possibilità di iniziare il suo nuovo libro con una tale autocritica, marcando questa osservazione come 'debole' e sostituendola al momento di trascrivere in un dattiloscritto le sue note sul *Ramo d'oro*. Resta comunque il fatto che meno di un anno e mezzo dopo la ripresa dell'attività di scrittura filosofica, egli ormai vede nel *Tractatus* una forma particolare di 'magia', ossia di metafisica e di 'metalogica'.

⁹ Wittgenstein sosteneva che mentre la civilizzazione vuole «cogliere il mondo attraverso la sua periferia - nella sua molteplicità», il suo nuovo libro intende invece coglierlo «nel suo centro - nella sua essenza» (MS 109, p. 211). Mentre lo spirito della civilizzazione è volto a progredire continuamente, quello del suo libro rimane dov'è e vuole «cogliere sempre la stessa cosa» (MS 109, p. 212) ovvero appunto l'essenza immutabile del mondo. Ciò corrisponde all'orientamento del *Tractatus* secondo il quale la struttura logica del mondo si mostra e al quale interessa non il 'come' bensì il 'che' del mondo ovvero non la molteplicità dei fatti empirici ma 'che' il mondo è (il mistico). Tale disinteresse per la varietà ed eterogeneità dei fatti, per la molteplicità del mondo è anche il tema della seguente osservazione: «Vi sono problemi ai quali non mi accosto mai, che non si trovano nella mia linea o nel mio mondo. [...] Ma io non arrivo affatto a questi problemi. Quando io "have done with the world", ho prodotto una massa amorfa (trasparente), e il mondo con tutta la sua molteplicità rimane in disparte come un ripostiglio delle cianfrusaglie privo di interesse. O meglio: il risultato di tutto il lavoro è di mettere il mondo in disparte (Il gettare il mondo intero nel ripostiglio delle cianfrusaglie)» (ibid., pp. 31-32). (MS 110, pp. 13-14; trad. it. da L. WITGENSTEIN, *Pensieri diversi*, Milano, Adelphi, 2001, p. 31).

MARCO BRUSOTTI

2. La critica della ‘metalogica’.

In quegli anni all'interno del Circolo di Vienna l'approccio del *Tractatus* e in particolare l'impossibilità di esprimere linguisticamente la forma logica è oggetto di accese controversie¹⁰. Le proposizioni del *Tractatus* «delucidano» [*erläutern*] per il fatto che «colui che mi comprende infine le riconosce insensate se è asceso per esse - su esse - oltre esse» (TLP 6.54, p. 175). Neurath respinge «con decisione e senza riserve il tentativo di Wittgenstein di legittimare almeno provvisoriamente mediante delucidazioni preparatorie la metafisica idealistica, anzi misticistica, in una qualche forma»¹¹. Secondo Neurath della sintassi del linguaggio si può parlare in modo sensato in questo stesso linguaggio: può quindi essere rappresentata come un fenomeno fisico nel linguaggio fiscalistico della scienza unitaria. All'inizio degli anni trenta Carnap (ancora nella sua fase 'pre-semantic') fa propria questa concezione. La sua *Sintassi logica del linguaggio* è il provvisorio punto finale di questo progetto e già le lezioni sulla *Metalogica* del giugno 1931 si muovono in questa direzione¹². La «metalogica» di Carnap è «la teoria delle forme che compaiono in un linguaggio, cioè la rappresentazione della sintassi del linguaggio»¹³. Tale teoria deve rispondere a domande come «ci sono proposizioni su proposizioni, che senso hanno, sono frasi empiriche o tautologie, ne risulta una gerarchia dei linguaggi?»¹⁴. Sono tutte domande risalenti al *Tractatus*; l'ultima si riferisce alla proposta più importante dell'introduzione di Russell¹⁵. Più tardi Carnap passerà con Tarski a un modello semantico a due linguaggi (linguaggio oggetto e metalinguaggio). Nelle sue conferenze sulla metalogica invece qui intende ancora fare a meno di una gerarchia di linguaggi: vuole aggirare il divieto di Wittgenstein impiegando un linguaggio comune fiscalistico. «Aggirare» perché Carnap non intende propriamente contraddire il *Tractatus*. Carnap infatti con «metalogica» non intende «proposizioni su una specie di proposizioni», bensì «proposizioni in parte singolari, in parte condizionali concernenti entità fisiche, ovvero concernenti «serie di segni linguistici». A questo proposito «possiamo esprimere la metalogica nel nostro linguaggio

¹⁰ Cfr. RUDOLF CARNAP, *Autobiography*, in Kuang Tih Fann (ed.), *Ludwig Wittgenstein: The man and his philosophy*, Atlantic Highlands, N.J., Humanities, 1978, pp. 33-39.

¹¹ OTTO NEURATH, *Einheitswissenschaft und Psychologie*, in *Einheitswissenschaft* 1 (1933), p. 29, citato da Friedrich Stadler: *Studien zum Wiener Kreis. Ursprung, Entwicklung und Wirkung des logischen Empirismus im Kontext*, Frankfurt am M., Suhrkamp, 1997, p. 548.

¹² Carnap interviene sulla metalogica nelle riunioni del Circolo di Vienna dell'11, 18 e 25 giugno 1931; una discussione ha luogo il 2 luglio 1931. Si veda la sinossi (*Der Schlick-Zirkel: Übersicht der Diskussionen 1927-1932*) in STADLER, *Studien zum Wiener Kreis*, pp. 272-274, qui p. 274. Il testo delle tre relazioni e della discussione è pubblicato a pp. 314-334; cfr. anche la voce 'metalogica' del protocollo di Carnap, *ibid.*, p. 338.

¹³ *Metalogica*, in F. STADLER, *Studien zum Wiener Kreis*, cit., p. 314.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ Nella sua introduzione al *Tractatus* Russell aveva preso le distanze dalla concezione che la sintassi logica non fosse esprimibile (gli Hintikka parleranno con una terminologia più attuale di «inesprimibilità della semantica»). È vero che Russell fraintende la concezione wittgensteiniana di una sintassi universale di tutte le lingue *reali* (e immaginabili) confondendola con la proposta di un linguaggio *ideale*; a ragione però critica l'idea di una totalità di tutte le lingue. Una tale «totality» è «not merely logically inexpressible, but a fiction, a mere delusion» (B. RUSSELL, *Introduction*, in L. WITTGENSTEIN, *Logisch-philosophische Abhandlung - Tractatus Logico-philosophicus. Kritische Edition*, hg. v. Brian McGuinness / Joachim Schulte, Frankfurt/M. 1989, p. 286). Quindi Russell propone: «every language has, as Mr Wittgenstein says, a structure concerning which, in the language, nothing can be said, but [...] there may be another language dealing with the structure of the first language, and having itself a new structure, and [...] to these hierarchy of languages there may be no limit» (*Introduction*, op. cit., p. 286). Russell formula così una proposta ricca di conseguenze: si potrebbe parlare della struttura logica «attraverso una gerarchia di lingue» ovvero in un metalinguaggio. Tarski riprende questo suggerimento.

«Non ci sono considerazioni generali sul mondo e sul linguaggio».
Wittgenstein (1931) sulla 'metallogica' e la 'magia' del *Tractatus logico-philosophicus*

ordinario, e in modo tale che questo non contraddica le concezioni di Wittgenstein¹⁶. Se si può parlare sul linguaggio, allora solo su «segni fisici, suoni, linee di gesso, ecc., non sul «significato»¹⁷. Tutte le proposizioni, anche quelle metalogiche, sono proposizioni nell'unico linguaggio. Tutto si svolge - come secondo il Wittgenstein intermedio, così anche secondo Carnap e Neurath - nel linguaggio, cioè nel linguaggio fisicalistico della scienza *nonché* della vita quotidiana. Il linguaggio fisicalistico non parla di «significati», ma della «sintassi». Esso evita il 'modo materiale' (*inhaltlich*, letteralmente: 'contenutistico') di parlare e lo sostituisce con il 'modo formale': parla di vocabolario e di sintassi invece che di «oggetti» e «fatti».

Tale ascesa semantica distingue l'approccio carnapiano non solo dalla metafisica tradizionale, ma anche dal *Tractatus* - con tale argomento Carnap più tardi si difenderà dalle accuse di plagio mossegli da Wittgenstein. La critica di Carnap va quindi in due direzioni. Da un lato, il *Tractatus* ricade in parte nel 'modo materiale' parlando anche di 'stati di cose', 'fatti' e 'mondo' invece che solo di 'proposizioni' e di 'linguaggio'. D'altra parte, il *Tractatus* pone un veto al legittimo 'modo formale' di parlare ovvero conferisce alle «delucidazioni» uno status speciale in definitiva insostenibile: quello di 'pseudo-proposizioni' insensate¹⁸.

È proprio nei giorni in cui Carnap tiene queste conferenze sulla «metallogica» che anche Wittgenstein inizia a usare il termine, seppur in un senso critico alquanto idiosincratico. «Come non c'è una metafisica così non c'è una metallogica» (MS 110, p. 189)¹⁹. Qui con «metallogica» non si intende il punto di vista di Carnap, le cui conferenze Wittgenstein probabilmente conosce al massimo per sentito dire. Piuttosto, «metallogica» sta per una tendenza molto generale, che Wittgenstein ravvisa in Frege, nella «philosophical grammar» di Russell²⁰, ma non da ultimo anche nel suo stesso *Tractatus*. Metallogico, infatti, non è solo il punto di vista secondo cui è possibile parlare di sintassi logica, ad esempio avvalendosi di un metalinguaggio per parlare del linguaggio oggetto, come in altri termini aveva proposto Russell nella sua introduzione. Metallogico è anche l'approccio del *Tractatus* per cui sulla sintassi logica si possono dare solo «delucidazioni» insensate. Questa particolare versione di metallogica implica l'idea che ci sia un linguaggio universale e quindi un limite di ogni possibile linguaggio. Le «delucidazioni» metalogiche del *Tractatus* si spingono oltre questo confine e sono quindi in realtà insensate. Così lo stesso *Tractatus*. Nel 1931 però nemmeno sotto tale forma di pseudo-proposizioni insensate viene ammessa la legittimità di «considerazioni generali sul mondo e sul linguaggio» (MS 110, p. 202 s.).

¹⁶ *Metallogica*, in F. STADLER, *Studien zum Wiener Kreis*, cit., p. 327.

¹⁷ *Ibid.* cfr. STADLER, *Studien zum Wiener Kreis*, cit., p. 314.

¹⁸ Non molto dopo le lezioni sulla metallogica la critica si muoverà anche in una terza direzione: alla sintassi universale del *Tractatus* Carnap contrapporrà il proprio «principio di tolleranza».

¹⁹ Sulla 'metallogica' in Wittgenstein cfr. STEPHEN S. HILMY, *The Later Wittgenstein. The Emergence of a New Philosophical Method*, Oxford, Blackwell, 1987, § 2, p. 40 ss.

²⁰ Cfr. ad es. B. RUSSELL, *The Principles of Mathematics*, New York-London, Norton, 1996, p. 42; *The Philosophy of Logical Atomism*, Chicago-La Salle, Illinois, Open Court, 1998, p. 141.

MARCO BRUSOTTI

3. La critica dell'uso metalogico della parola 'mondo'.

In un dettato a Friedrich Waismann incontriamo una più dettagliata versione non autografa dell'argomentazione wittgensteiniana che «mondo» e «linguaggio» non sono parole metalogiche.

Nella filosofia le parole “senso”, “linguaggio”, “mondo” ecc. compaiono di continuo. Ora è molto importante chiedersi: abbiamo a che fare con parole eccezionali che sono in un certo senso al di sopra o al di sotto delle altre parole? Una parola come “linguaggio” è una parola metalogica? Per niente. Le parole “linguaggio”, “significato”, ecc., ammesso che le usiamo correttamente, sono di nuovo solo parole come le parole “tavolo”, “sedia” e “finestra”. Non sono in alcun modo parole privilegiate. [...] Con l'osservazione che depone dai loro troni le parole “linguaggio”, “senso”, “mondo”, ecc. la filosofia non viene distrutta; piuttosto, tale osservazione è essa stessa un'osservazione filosofica. [...] L'unica cosa metalogica della filosofia è la credenza in ciò che essa smaschera come non metalogico. Questo è il suo collegamento con il metalogico²¹.

La frase conclusiva, alquanto criptica anche nell'originale tedesco, va letta nel senso che la filosofia, lungi dal costruire una metalogica, la dissolve. Questa è l'unica connessione tra filosofia e metalogica: la prima smaschera come non metalogico quello che la seconda crede essere tale. Quindi la filosofia non è altro che critica della metalogica. Il solo legame tra loro è di natura critica. «L'unico compito dignitoso della filosofia» – la sua «connessione con gli dei» – «è quello di distruggere il vecchio idolo (della filosofia)» (MS 112: p. 113v)²². Il filosofo mostra che il metalogico è mera apparenza: «mondo» e «linguaggio» non sono parole eccezionali, privilegiate.

È proprio in questo senso che l'autografo del 1931 prende espressamente le distanze dal modo in cui il *Tractatus* aveva parlato «del 'mondo'» «(e non di questo albero o tavolo)» (MS 110: p. 178). Esprimendosi così, sostiene, aveva voluto – non diversamente dal modo magico di pensare – «catturare [*bannen*] qualcosa di più alto nelle <sue> parole» (MS 110: p. 178). Certo, già l'autore del *Tractatus* sapeva che le «proposizioni non possono esprimere nulla che sia più alto», intendendo con questo che non «vi possono essere proposizioni dell'etica» (TLP 6.42, p. 169), dell'estetica o della religione²³. Nel 1931, d'altra parte, Wittgenstein ormai sottolinea che era lui stesso nel *Tractatus* a voler catturare nel linguaggio qualcosa di più alto e che intendeva farlo proprio quando cominciava col parlare del «mondo»²⁴. Sono proprio queste

²¹ L. WITTGENSTEIN/F. WAISMANN, *The Voices of Wittgenstein*, pp. 20-22.

²² «Tutto ciò che la filosofia può fare è distruggere gli idoli. E questo vuol dire non crearne di nuovi, come sarebbe ad es. l'«assenza di idoli» (TS 213: p. 413; cfr. TS 212: p. 1133; MS 112: p. 10v). Nonostante l'autocritica secondo cui nel *Tractatus* l'eliminazione di ogni magia ha essa stessa carattere magico, per Wittgenstein coloro che fanno un nuovo idolo dell'«assenza di idoli» sono piuttosto Russell, il Circolo di Vienna ecc.

²³ «Né, quindi, vi possono essere proposizioni dell'etica. / Le proposizioni non possono esprimere nulla che sia più alto» (TLP 6.42, p. 169). Le proposizioni descrivono solo com'è il mondo: «Come il mondo è, è affatto indifferente per ciò che è più alto. Dio non rivela sé nel mondo» (TLP 6.432, p. 173). «Non come il mondo è, è il mistico, ma che esso è» (TLP 6.44, p. 173).

²⁴ Dal momento che nell'osservazione del giugno 1931 Wittgenstein si riferisce alle prime proposizioni del *Tractatus*, il tentativo di catturare qualcosa di più alto nel linguaggio usando la parola 'mondo' non è quello descritto anche nella conferenza sull'etica del 1929. Tra le esperienze etiche tentando di esprimere le quali si urta contro i limiti del linguaggio la conferenza annovera la meraviglia per il fatto che il mondo è (quello che TLP 6.44 aveva definito il mistico): «the experience of wondering at the existence of the world [...] is the experience of seeing the world as a miracle» (L. WITTGENSTEIN, *A Lecture on Ethics*, in *Philosophical Occasions 1912-1951*, ed. by James Carl Klagge/Alfred Nordmann, Indianapolis-Cambridge, Hackett Publishing Company, 1993, pp. 37-44, in part. p. 43). Come è noto, la conferenza distingue tra uso relativo e assoluto delle parole. In senso relativo ci si meraviglia di un determinato fatto

«Non ci sono considerazioni generali sul mondo e sul linguaggio».
Wittgenstein (1931) sulla 'metalogica' e la 'magia' del *Tractatus logico-philosophicus*

considerazioni 'metalogiche' sul mondo e la sua essenza a risultargli ora simili a incantesimi e formule magiche volte a catturare nel linguaggio qualcosa di più alto²⁵.

Nel 1931 il parlare di «mondo», «realtà», «fatto», che per Carnap costituisce un resto metafisico del *Tractatus*, è ormai anche al centro dell'autocritica di Wittgenstein. Secondo lui il *Tractatus* oltre a tali parole frainde pure i concetti mentali, che fanno parte di quelli che Carnap ascrive al modo materiale. La distinzione carnapiana tra modi di parlare formale e materiale [*formale e inhaltliche Redeweise*] non è tuttavia determinante per l'autocritica di Wittgenstein. Mentre Carnap *promuove* una metalogica in cui il modo di parlare formale sostituisce quello materiale, Wittgenstein *respinge* una metalogica di cui considera parte integrante anche quello che Carnap chiama «modo materiale» e non solo quello formale. Quindi, mentre secondo Carnap «fatto» appartiene al modo materiale e «proposizione» a quello formale, per Wittgenstein si tratta in entrambi i casi di parole metalogiche: lo sono «linguaggio» come «mondo», «proposizione» quanto «fatto» (o «pensiero») e «nome» non diversamente da «oggetto». Wittgenstein, quindi, non sostiene né una sintassi logica né un «modo formale» nel senso di Carnap e critica i concetti sintattici non meno di quelli semantici («mondo», «realtà», ecc.).

La sua critica quindi annovera tra le presunte parole metalogiche quelle che sembrano stare per la realtà nel suo complesso («realtà», «mondo», «esperienza») o comunque descritta in modo generale («fatto»), per i fondamenti mentali di senso e significato («senso», «significato», «comprensione»/«comprendere» [*verstehen*], «intendere» [*meinen*], «pensiero» ecc.)²⁶, per l'isomorfia di linguaggio e realtà («conformità alla realtà» [*Übereinstimmung mit der Wirklichkeit*]), per il linguaggio universale («linguaggio», «proposizione», «regola», «gioco») oppure per il calcolo universale («calcolo», «sistema di regole» e «matematica») o infine per una fondazione assoluta («fondamentale»).

Anche se non si tratta di parole speciali o 'proibite' (lo stesso Wittgenstein continua a usarne non poche), esse si prestano particolarmente ad essere frainde in senso metalogico. Wittgenstein attribuisce già a Frege l'idea che parole come «linguaggio» siano uniche e non come tutte le altre²⁷. Ma al centro della critica è soprattutto il *Tractatus*. Quando insiste che «mondo», «proposizione» o «significato» sono parole come

che sarebbe potuto non accadere; in senso assoluto invece ci si meraviglia dell'esistenza del 'mondo' come se alla parola 'mondo' corrispondesse qualcosa che potrebbe non esistere. «But it is nonsense to say that I wonder at the existence of the world, because I cannot imagine it not existing» (*A Lecture on Ethics*, pp. 41-42). Giacché l'uso assoluto delle parole è un abuso del linguaggio, ogni descrizione di tali esperienze è in definitiva un nonsenso. Come noto però non molto dopo la conferenza del 1929 Wittgenstein abbandona tale concezione sostenendo che il linguaggio non è una gabbia.

²⁵ In altro contesto Wittgenstein sostiene che riferirsi al «limite dell'intelletto umano» soddisfa «un anelito al trascendente» (MS 111, p. 134). Ai suoi occhi, questo in fondo vale anche per il modo in cui il suo stesso *Tractatus* parla di un limite del linguaggio.

²⁶ La critica della metalogica è fin dall'inizio una critica di concezioni «magiche», mentalistiche (o anche «pneumatiche», come più tardi le chiamerà Wittgenstein) della «comprensione». In una retrospettiva del 1937 si legge: «Sono stato a lungo tentato di credere che 'comprendere' fosse una parola metalogica» (MS 116, p. 16; cfr. S. S. HILMY, *The Later Wittgenstein*, cit., p. 42, che menziona anche il § 284 di *Zettel*). Secondo Hilmy, con questa dichiarazione di essere stato «a lungo» tentato di credere ad una concezione metalogica del «comprendere» Wittgenstein si riferisce al *Tractatus* e al cosiddetto «decennio perduto» (cfr. S. S. HILMY, *The Later Wittgenstein*, cit., p. 43). Ma questa «tentazione» caratterizza anche (e tanto più) il periodo che va dal 1929 ai primi mesi del 1931. Al più tardi durante l'anno Wittgenstein si accorge dell'equivoco: «Nemmeno la parola 'comprendere', l'espressione 'comprendere una proposizione' è metalogica, ma è un'espressione del linguaggio come qualsiasi altra» (MS 110, p. 189, vedi p. 191; poi MS 114, p. 2, 15; cfr. anche S. S. HILMY, *The Later Wittgenstein*, cit., p. 43).

²⁷ Cfr. *Wittgenstein's Lectures, Cambridge, 1932-1935*. From the Notes of Alice Ambrose and Margaret Macdonald edited by A. Ambrose, Oxford, Blackwell, 1982, p. 13.

MARCO BRUSOTTI

tutte le altre, Wittgenstein intende che non si tratta di «concetti formali» nel senso del *Tractatus* ovvero, come le chiama in seguito, di «parole metalogiche» (MS 116, p. 2). Secondo il *Tractatus* i concetti formali sono pseudo-concetti [*Scheinbegriffe*] (cfr. TLP 4.1272, p. 65). Le «pseudo-parole» corrispondenti sono prive di significato e, a differenza delle parole vere e proprie che stanno per concetti propriamente detti, non possono essere costituenti di proposizioni²⁸. Forme linguistiche in cui «pseudo-parole» quali appunto «mondo» vengono usate come se stessero per concetti reali costituiscono «insensate pseudoproposizioni» [*unsinnige Scheinsätze*] (cfr. TLP 4.1272, p. 65). Nel *Tractatus* quindi la parola «mondo» è completamente diversa da «albero» o «tavolo».

Un decennio dopo, Wittgenstein perviene quindi alla conclusione che il tentativo del *Tractatus* di eliminare la metafisica continua a condividere con quest'ultima (e con Frege) l'approccio «metalogico». La metalogica è il tentativo di creare un «super-ordine [*Über-Ordnung*] tra – per così dire – super-concetti». In questa osservazione delle *Ricerche Filosofiche*, la versione definitiva delle riflessioni del 1931, il termine «metalogica» non viene più usato; tuttavia, il prefisso «meta» viene semplicemente sostituito dall'equivalente prefisso «super» [*über*] cosicché il mito della metalogica viene formulato in maniera più colloquiale come la concezione di un «super-ordine tra – per così dire – super-concetti». «Mentre le parole 'linguaggio', 'esperienza', 'mondo', se hanno un impiego, ne devono avere uno così basso come le parole 'tavolo', 'lampada', 'porta'²⁹.

Una stesura preliminare aggiungeva che la singolare profondità dei problemi filosofici non è dovuta al presunto fatto che «si interrogano sull'essenza del linguaggio» bensì è caratteristica della loro natura di «trabocchetti linguistici» (MS 157a, p. 52r)³⁰. Che i problemi della filosofia siano confusioni linguistiche è naturalmente già l'idea centrale del *Tractatus* il quale a rigore nemmeno esclude che in un contesto non filosofico una parola come «mondo» abbia un significato come tutte le altre (come quando sta banalmente per il globo terraqueo) ovvero venga usata nel contesto di proposizioni dotate di senso. «Mondo» inteso come «globo terraqueo» però è un concetto reale, mentre «mondo» come viene usato nel *Tractatus* è un concetto formale ovvero, come si è detto, uno pseudo-concetto. Quando questa pseudo-parola viene usata come se stesse per un concetto propriamente detto il risultato è un nonsenso.

Secondo l'interpretazione standard, il *Tractatus* considera sì parole quali 'mondo' come prive di significato e i corrispondenti enunciati come insensati, ma attribuisce a questi ultimi una singolare prero-

²⁸ Secondo il *Tractatus* una costruzione come 'a è un oggetto' è insensata perché cerca di dire qualcosa che si può solo mostrare. Infatti, 'oggetto' è un concetto formale, non sta per una proprietà esterna e quindi non è un predicato. In un linguaggio formale corretto alle proprietà interne, ai concetti formali, non corrispondono nomi, ma variabili. Nel contesto di una proposizione i nomi stanno per oggetti; invece, le variabili non stanno per qualcosa, non hanno funzione di rappresentanza. È la variabile utilizzata nel simbolismo a mostrare se 'a' è un 'oggetto'. Invece la costruzione 'a è un oggetto' non fa parte del linguaggio perché la pseudo-parola 'oggetto' viene usata come se si avesse a che fare con un concetto reale e non con un concetto formale e quindi per tentare (invano) di dire quello che mostra l'uso della variabile. Della sintassi logica non si può parlare, essa si mostra nel simbolismo.

²⁹ L. WITTGENSTEIN, *Ricerche filosofiche*, Torino, Einaudi, 1974, § 97. Sul 'super-sistema' cfr. MS 121: 38v; BGM: 134; sulla 'metalogica' cfr. ad esempio MS 110, pp. 189, 201 e ss.

³⁰ «Mentre le parole 'mondo', 'linguaggio', 'esperienza', ecc. |cioè| i loro significati sono prosaiche come le parole porta, tavolo, lampada - e i nostri problemi hanno la loro (particolare/peculiare) profondità non perché si interrogano sull'essenza del linguaggio, ma perché sono trabocchetti linguistici» (MS 157a, p. 52r [cancellatura di Wittgenstein]; cfr. L. WITTGENSTEIN, *Philosophische Untersuchungen. Kritisch-genetische Edition*, hg. v. Joachim Schulte in Zusammenarbeit mit Heikki Nyman, E. v. Savigny u. Georg Henrik von Wright, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 2001, p. 136, n. 11). Sulla questione se sia veramente possibile 'conservare' (MS 110, p. 177) la profondità della magia, come vorrebbe Wittgenstein, nonché sulla sua nuova concezione 'antropologica' e non più 'metalogica' della 'profondità' nelle osservazioni su Frazer del 1931, cfr. M. BRUSOTTI, *Wittgenstein, Frazer*, cit., p. 82 ss.

«Non ci sono considerazioni generali sul mondo e sul linguaggio».
Wittgenstein (1931) sulla 'metallogica' e la 'magia' del *Tractatus logico-philosophicus*

gativa: consentono di mostrare qualcosa che non si può dire. Le pseudo-proposizioni sono «connessioni di segni che sembrano dire qualcosa che può solo essere mostrato» (MS 101, p. 34r). Proprio per questo le proposizioni chiarificatrici del *Tractatus* sono insensate: si spingono infatti oltre i limiti del linguaggio cercando di 'dire' qualcosa che si può solamente 'mostrare'. Però, se il *Tractatus* sostiene che quello che non si è in grado di dire si riesce comunque a mostrarlo, è giustificata l'obiezione di Neurath secondo cui si deve sì tacere, ma non 'su' qualcosa. Come noto, la lettura 'risoluta' proposta da interpreti quali James Conant e Cora Diamond sotto l'insegna del *New Wittgenstein* nega invece che il *Tractatus* attribuisca ai suoi chiarimenti insensati la prerogativa di mostrare qualcosa che non si può dire. Essi sarebbero semplicemente insensati – senza dire *né mostrare* nulla. Non sarebbe il *Tractatus* a dover essere tacciato di 'ineffabilismo', ma esclusivamente i suoi interpreti tradizionali.

Il problema è che la lettura retrospettiva che lo stesso Wittgenstein dà della propria opera all'inizio degli anni Trenta va nella stessa direzione. Innanzitutto, non problematizza in un colpo solo e una volta per tutte la distinzione metalogica tra concetti propriamente detti e concetti formali. Anzi dapprima continua a sostenerla distinguendo concetti formali come «esperienza», i quali stanno per una forma logica (cfr. TS 213, § 107, p. 528), dai concetti quotidiani che stanno per delimitazioni banali. Concetti formali come «proposizione», «colore», «numero» vengono paragonati a «titoli di capitolo» [*Kapitelüberschriften*] di un libro nel cui testo essi altrimenti non compaiono: «Nei capitoli non devono comparire, ma lì viene data la struttura» (MS 108, p. 99). Nel capitolo intitolato al «colore», ad esempio, le proposizioni conteranno termini come «blu», «rosso» ecc. ma non il sortale «colore»³¹; però il capitolo può e deve contenere o il noto ottaedro dei colori o comunque una rappresentazione perspicua della 'struttura' grammaticale. La parola *Sprache*, che in tedesco significa sia «lingua» sia «linguaggio», viene poi paragonata al titolo non di un singolo capitolo, ma dell'intera grammatica ovvero della metalogica, cosa che Wittgenstein tuttavia ben presto negherà recisamente (cfr. MS 110, p. 65; cfr. anche MS 110, p. 201; MS 111, p. 169). Osservazioni come quella da cui è tratta la frase che dà il titolo al mio contributo lasciano infatti cadere la distinzione tra concetti propriamente detti e concetti formali e l'idea dello status speciale di questi ultimi.

Le parole 'mondo' [...] possono solo stare per delimitazioni banali come 'mangiare', 'riposare', ecc. | Perché anche se una parola del genere fosse il titolo della nostra grammatica – ad esempio la parola 'grammatica' – l'unica cosa che questo titolo dovrebbe fare sarebbe distinguere questo libro da altri libri. | Non ci sono considerazioni generali sul mondo e sul linguaggio. (MS 110, pp. 201-202)

Qui si è ormai affermata la concezione che anche i presunti concetti formali stanno solo per delimitazioni banali e non possono svolgere alcuna particolare funzione metalogica.

Il *Tractatus* attribuisce indebitamente a parole che sono «fatte in casa» come tutte le altre delle prerogative speciali (che esse in realtà non hanno) e lo fa proprio nel modo in cui considera come insensate le proposizioni corrispondenti. Nel 1931, oltre a revocare la distinzione metalogica tra concetti propria-

³¹ Si tratta della concezione risalente al *Tractatus* per cui, trattandosi di una relazione interna, la pseudo-proposizione «blu è un colore» è insensata.

MARCO BRUSOTTI

mente detti e concetti formali, Wittgenstein quindi attribuisce al *Tractatus* anche l'idea che questi ultimi consentano di mostrare qualcosa che non si può dire. Anche quest'idea viene ormai lasciata cadere. Così un'osservazione retrospettiva commenta in maniera alquanto criptica il fatto che nel *Tractatus* parole come 'mondo' non venissero usate come «parole concettuali» [*Begriffswörter*].

Che anche le parole 'mondo' e 'realtà' siano equivalenti alla parola 'proposizione' sembra rendere ancora più difficile la nostra domanda. / Ma è ridicolo cercare di delimitare il mondo, o la realtà. A chi li si dovrebbe contrapporre. E così è con il significato della parola 'fatto'. / Ma neanche si usano queste parole come parole concettuali. / *We are only concerned with what can be said*. Noi abbiamo a che fare solo con ciò che si può dire. / Cioè: per fortuna non possiamo ammettere alcuna delusione; non c'è nulla che possiamo tentare ma non possiamo realizzare (MS 111, p. 170).

Nella sua retrospettiva Wittgenstein si avvicina a riproporre l'argomento 'kantiano' secondo cui non si può parlare della totalità dei fatti (mondo, realtà) visto che si tratterebbe di un concetto non delimitabile non essendoci nulla al di fuori di essa. Ugualmente si potrebbe argomentare che non si può parlare del linguaggio inteso come totalità delle proposizioni. Già lo stesso *Tractatus* argomenta in questo stile (si pensi alle considerazioni della prefazione sulla delimitabilità del 'pensiero') senza però limitarsi a questo. Infatti, anche parole apparentemente più modeste come «fatto» (o «proposizione») stanno sullo stesso piano di parole che stanno per una totalità come «mondo» e «realtà» (o «linguaggio»). Tra i concetti formali (concetti apparenti) il *Tractatus* annovera esplicitamente «oggetto» e «fatto» (cfr. TLP 4.1272, pp. 66-67), ma non «mondo»; tuttavia, «mondo» e «realtà» non possono essere concetti reali se non lo sono «oggetto» e «fatto». Non solo «mondo» («realtà») e «linguaggio», ma anche «fatto» e «proposizione» ricorrono nelle non-proposizioni insensate di cui consiste la sedicente 'metalogica'. Nel *Tractatus* tutte queste parole finiscono col risultare prive di significato.

La retrospettiva insiste che nel *Tractatus* parole come «mondo», che potrebbero e dovrebbero stare solo per delimitazioni banali, in realtà non delimitano nulla. La conclusione è che non c'è nulla d'indicibile, ineffabile, che si possa tentare di dire. Non possiamo tentare di dire qualcosa che non si può dire (ma solo mostrare). Qui non ha senso parlare di un tentativo, nemmeno di un vano tentativo e quindi di una delusione. Quello che non si può dire – l'ineffabile del *Tractatus* – nel nuovo *opus in fieri* ormai non interessa più.

Quest'autocritica è importante perché ci mostra come già in una fase relativamente precoce della transizione lo stesso Wittgenstein legga il *Tractatus* in maniera molto diversa da come fanno molti suoi interpreti odierni. Già nel giugno del 1931 per lui diviene centrale ammettere ed evidenziare quel carattere 'magico' che secondo gli autori del *New Wittgenstein* il *Tractatus* invece proprio non avrebbe. In generale l'interpretazione avanzata da Conant e Diamond è estremamente difficile da conciliare con le critiche che lo stesso Wittgenstein formula del libro a partire dai primi anni Trenta³². Certo, l'autore non necessa-

³² Punto già notato da P. M. S. HACKER: *Was he trying to whistle it?*, in Alice Crary / Rupert Read (eds.), *The New Wittgenstein*. London-New York, Routledge, 2000, pp. 353-388, in part. p. 378 ss. Un bilancio più recente delle letture 'risolute' è JAMES CONANT / SILVER BRONZO, *Resolute Readings of the Tractatus*, in Hans-Johann Glock / John Hyman (ed.), *A Companion to Wittgenstein*., Oxford, Wiley-Blackwell, 2017, pp. 175-194.

«Non ci sono considerazioni generali sul mondo e sul linguaggio».
Wittgenstein (1931) sulla 'metalogica' e la 'magia' del *Tractatus logico-philosophicus*

riamente è un'autorità assoluta: nella sua autocritica non sono affatto da escludere occasionali «vuoti di memoria», inesattezze o eccessive semplificazioni; bisogna poi senz'altro tener conto di una certa generale 'idiosincronicità' nell'approccio ermeneutico di Wittgenstein (non solo) al *Tractatus*. Però non c'è ragione di presumere che fraintenda sistematicamente il proprio libro. Invece, a partire dalle letture 'risolute' del *New Wittgenstein* il giudizio critico dello stesso Wittgenstein sul carattere ancora 'magico' del *Tractatus* risulta difficilmente comprensibile.

Il Wittgenstein intermedio vede ormai che l'ineffabile è un'illusione: l'essenza che si presume mostrare se stessa – ad esempio, la forma generale della proposizione – è in realtà un mito. Parlare del mondo e della sua essenza risulta ora una «magia», ma non per le stesse ragioni che conducevano il *Tractatus* a dichiarare tali delucidazioni insensate. Giacché il fatto che esse finissero col risultare tali non autorizza a concludere che il *Tractatus* non rimanesse coinvolto nella 'metalogica'. Al contrario. Il modo in cui il libro elimina la metalogica costituisce esso stesso una ennesima, seppur singolare, sorta di metalogica. Sostenendo che le (pseudo-)proposizioni che lo costituiscono finiscono per risultare insensate perché contengono (pseudo-)parole prive di significato, il *Tractatus* ribadiva il carattere peculiare ('metalogico') di parole come «mondo». È quindi proprio negando un senso ai propri 'chiarimenti' che 'mette fuori circuito' la magia magicamente ovvero la 'metalogica' metalogicamente, la metafisica metafisicamente. Il *Tractatus* non fuoriesce dal cerchio magico; piuttosto, una magia sostituisce l'altra. Il gesto finale era un nuovo incantesimo e costituiva un modo risolutamente magico di congedare la magia. Wittgenstein non intende quindi riproporre l'impostazione del *Tractatus*, ma al contrario smascherarne il carattere 'magico'.

Quale differenza sussiste tra le delucidazioni del *Tractatus* e i chiarimenti grammaticali del Wittgenstein intermedio? Questi ultimi sono spiegazioni di segni [*Zeichenerklärungen*], regole grammaticali, e come tali non vanno confusi con 'proposizioni metalogiche', nemmeno quando contengono le presunte parole metalogiche. Tali parole non vengono usate come concetti formali nel senso del *Tractatus* nemmeno quando vengono impiegate per operare distinzioni grammaticali. La grammatica filosofica non è una «metalogica» perché non è universale (cfr. TS 213, p. 2; cfr. TS 213, p. 13). Se ci fosse un unico linguaggio universale la sua grammatica sarebbe una metalogica. Però il linguaggio universale al singolare è un'illusione. Non esiste né come linguaggio oggetto né come metalinguaggio: quindi né come qualcosa di cui possa parlare (o no) né come qualcosa in cui si possa parlare delle singole lingue.

All'inizio Wittgenstein si limita a rifiutare l'uso metalogico di termini come «parola» e «proposizione». Già nel 1931 sostiene che la forma generale della proposizione non esiste. «Caratterizzare la proposizione completa è tanto impossibile quanto caratterizzare il fatto completo» (MS 110, p. 188). Tuttavia, al tempo delle sue osservazioni sulla metafisica come una sorta di magia, Wittgenstein non è ancora pervenuto al risultato che, contrariamente a quanto sostenuto nel *Tractatus*, le parole normali sono «vaghe», anche se proprio nella sua discussione del *Golden Bough* pone le premesse di tale intuizione. Solo, in seguito, il fatto che anche i presunti concetti «metalogici» facciano parte del linguaggio quotidiano significa che sono altrettanto «vaghi» quanto le altre parole. Il loro uso è confuso perché hanno i bordi sfocati e soprattutto perché sono 'concetti di famiglia'. Il fatto che «proposizione» sia una parola come qualsiasi altra significherebbe che tra ciò che chiamiamo così non sussistono nulla di più che mere «somiglianze di famiglia». Witt-

MARCO BRUSOTTI

genstein allora si rende conto che «parola» o «proposizione» sono concetti di famiglia e che tra «parola» e «proposizione» non sussiste un confine rigido e definito una volta per tutte.

Si può naturalmente parlare della grammatica delle singole lingue esistenti, ma non di un linguaggio universale. Si possono descrivere o impostare i singoli giochi linguistici, ma essi non sono metacalcoli, bensì solamente termini di paragone. Tali «oggetti di paragone» [*Vergleichsobjekte*] sono autonomi. Non giustificano o fondano il linguaggio né privano i linguaggi esistenti della loro autonomia. Una grammatica universale non sarebbe autonoma. Lo è invece la grammatica dei singoli linguaggi. Se questa è autonoma, non esiste una metalogica. Si può parlare dei singoli linguaggi, ma dicendo solo qualcosa di esteriore, quindi nulla di metalogico, superiore, magico. Le considerazioni metalogiche sull'isomorfia di mondo e linguaggio – sulla 'conformità' di linguaggio e realtà – cedono ormai il passo all'idea della loro autonomia.